

Antoine de La Garanderie

I MEZZI DELL'APPRENDIMENTO E IL DIALOGO CON L'ALUNNO

Erickson

Il lavoro è la continuazione e insieme l'approfondimento de " I profili pedagogici" e rappresenta sia una precisazione dei processi che vengono attivati sia una dimostrazione attraverso esempi di modalità di pratico agire in classe da parte dell'insegnante.

Esiste una realtà guardata ma non vista in quanto guardare è ciò che l'occhio coglie nel suo spazio visivo: viene però visto invece ciò che diventa oggetto specifico e intenzionale della persona, che su di esso concentra il proprio sforzo creando un'immagine mentale della realtà considerata. Il gesto mentale dell'**attenzione** vive quindi nello spazio e nel tempo. Altrettanto vale per l'*udito*: esiste una realtà sentita, i rumori che vengono colti nell'ambiente, e l'udito, ciò su cui si concentra l'attenzione, ciò che l'orecchio privilegia facendone il suo oggetto. E'un incessante andare tra ciò che si sente e non si ascolta e ciò che si sente e si ascolta, così come, nel caso della vista, tra ciò che si vede e non si guarda e ciò che si vede e si guarda. A volte si dice che qualcuno manca di **attenzione** ma è prima da verificare se le condizioni degli organi della vista e dell'udito sono integri e in condizioni di normale funzionalità: c'è infatti una percentuale di persone carenti nell'uno e nell'altro campo e ciò comporta delle difficoltà a capire che le difficoltà sono dovute a deficit sensoriali. Ciò che è comunque importante è il gesto mentale, l'**attenzione**, ossia un "tendere verso" che è un rimando continuo dal visto non guardato al guardato e dal sentito non ascoltato all'ascoltato che rende la persona attenta e consapevole di esserlo. Bisogna infatti considerare che punto di partenza di ogni attività è un soggetto che percepisce ma non è ancora attento. Durante questi processi esistono anche momenti di distrazione che si configurano come interruzioni nel movimento dalla percezione non attenta a quella attenta ed esistono pure brevi momenti di distrazione allorchè chi si impegna coscientemente in tale percorso dal percepito indefinito al percepito intenzionale se ne discosta per brevi istanti come un oscillare dello sguardo dal visto non guardato al guardato e dell'udito dal sentito non ascoltato all'ascoltato. Brevi momenti di distrazione fanno parte normale di un passare dalla realtà percepita alla realtà rappresentata, è un tornare momentaneo al percepito che aiuta ad evitare momenti di interruzione nel processo. Spesso si fanno equivalere **interesse** ed **attenzione**. L'attenzione è un gesto mentale intrinsecamente definito dal progetto di far esistere mentalmente, in immagini, ciò che è percepito, e dell'esecuzione di tale progetto. Durante il momento dell'attenzione l'oggetto della percezione è oggetto percepibile. Al contrario di quanto avviene nell'atto della **memorizzazione** dove l'oggetto della percezione non è più né presente né percepibile. In sostanza, l'attenzione è passaggio all'esistenza mentale in presenza dell'oggetto percepito mentre il progetto di memorizzazione è il passaggio all'esistenza mentale in assenza dell'oggetto percepito. Entrambi sono però gesti mentali, progetti.

Allora., che rapporto c'è fra attenzione e interesse? Si può dire che questo non è né la condizione sufficiente né necessaria per raggiungere la prima. Se si confrontano due persone che guardano con grande interesse la sequenza di operazioni che compie una terza persona ci si accorge che, mentre uno sa ripetere e riprodurre tale sequenza, l'altro non vi riesce: ciò vuol dire che il primo ha fatto esistere mentalmente ciò che ha visto ed è in grado di riprodurlo e l'altro no. E' l'insegnamento del gesto mentale da compiere per essere attenti che rende produttivo l'interesse rivolto verso un determinato oggetto. Di contro, anche in assenza di interesse vi può essere atto di attenzione grazie alla volontà.

Il procedimento evocativo che costituisce l'atto di attenzione avviene inconsapevolmente; è così quando si tratta di percezioni di realtà semplici, la cui comprensione è familiare.

Spesso gli alunni sono giudicati non intelligenti perché non stanno attenti mentre non sanno cosa devono fare per riuscire ad esserlo: manca loro il gesto mentale di prendere con sé l'oggetto proposto e percepito traducendolo in immagine mentale.

Sul piano dell'apprendimento se un alunno riesce bene in alcune materie e male in altre è perché non compie correttamente il gesto dell'attenzione, il "dar vita mentale" all'oggetto percepito con l'aiuto di immagini visive o uditive ad esso simili consente la comprensione del "senso".

L'immagine mentale è perciò mediatrice in quanto partecipa di due mondi: il mondo degli oggetti attraverso l'evocazione (forme, colori, suoni, ritmi che compongono le immagini mentali) e del mondo dell'intelligenza per la possibilità di raffrontare tali immagini, di classificarle, confrontarle, trasformarle. Il concetto, si sa, ha bisogno dell'immagine mentale.

Alla luce di queste considerazioni a che cosa deve fare attenzione l'insegnante?

Gli alunni, come ogni persona, sono prevalentemente tipi visivi o tipi uditivi (eccezionalmente l'uno e l'altro ma quasi mai per strutturazione cosciente). Bisogna che il docente rappresenti l'oggetto della lezione sia in un modo che nell'altro per fare sì che possano capire che è grazie al loro particolare stile che riescono bene in una materia o nell'altra. Bisogna tener conto che un alunno, qualunque sia la natura del messaggio (uditiva o visiva) può evocare nella coscienza soltanto le immagini che ha abitudine di utilizzare, oppure nulla.

Anche l'insegnante, con tutta probabilità, sarà o visivo o uditivo e proporrà agli alunni la lezione in un unico stile che può essere di impedimento alla comprensione di molti. Deve invece strutturare la lezione con esempi nelle due diverse forme e proporla in diversi momenti che tengano anche conto di cosa fare per essere attenti (progetto di ripetere e rivedere ciò che l'insegnante spiega)

La **riflessione** non è solo evocare un oggetto percepito attraverso l'immagine visiva o uditiva: si tratta di partire da un elemento (concreto o astratto) presente in un problema e ricondurlo a una legge, o a una regola, per trovare la soluzione.

Dire che c'è riflessione vuol dire che c'è un **ritorno** all'elemento considerato, alla legge o regola che deve essere evocata e una **flessione** per applicarla la legge o regola alla situazione data.

RI = LEGGE, regola non presente, FLESSIONE = APPLICARE REGOLA all'oggetto della percezione attuale.

Agendo al fine di una padronanza dei gesti sia fisici che intellettuali, la riflessione ha bisogno di un contenuto per attuarsi che è dato dalle immagini visive o uditive (entrambe per evitare fallimenti del processo). Il processo riflessivo può svolgersi sia in modo induttivo che deduttivo. Il primo pare privilegiato da pedagogia e didattica perché più vicino al modo di apprendere del bambino che procede tramite esperienze concrete; il secondo si usa meno, con allievi più grandi o adulti che già sono in possesso di regole.

La riflessione in campo dell'attività manuale:

Il visivo

- percepisce i gesti della persona che funge da modello con il progetto di rivederli nella sua mente (attenzione)
- si dedica all'evocazione dei gesti del suo modello rivedendoli mentalmente
- a fine giornata rifà un controllo globale della sua registrazione
- percepisce l'oggetto su cui intervenire e fa ritorno alla sequenza vista nel modo di operare della persona assunta a modello

L'uditivo

Se segue una serie di operazioni che sta facendo un'altra persona:

- chiede continuamente a colui di cui sta osservando l'agire di dirgli quello che sta facendo e percepisce le parole;
- evoca per reiterazione mentale verbale le parole di quella persona che corrispondono alle azioni successive;
- a fine giornata ripete fra sé i discorsi che ha sentito
- se si trova ad operare in una realtà identica percepisce visivamente l'oggetto ed evoca uditivamente le parole della persona.

- Vi fa ritorno (Ri) e applica ad analogo oggetto o situazione quelle parole traducendole in gesti che si sostanziano in azioni tecniche e pratiche.

Da queste considerazioni si può notare che il visivo trae vantaggio dalla pedagogia induttiva e l'uditivo dalla pedagogia deduttiva.

Anche applicata al campo intellettuale la riflessione mantiene queste caratteristiche:

-Ritorno della coscienza a un modello composto da immagini mentali visive o uditive (o da entrambe, per chi ci riesce). Tale modello si è costituito a partire da percezioni uditive o visive (o da entrambe) che l'attenzione ha gestito per procedere alla loro evocazione nel mondo mentale.

-Applicazione del modello, da parte della coscienza, agli elementi percettivi attuali, da cui scaturisce il problema da risolvere.

-Per il sapere intellettuale cambia il campo percettivo e i gesti da eseguire sono intellettuali.

-Il ritorno alla legge non è facile

- Se un dettato o un problema vengono scritti senza praticare l'evocazione mentale, senza trasformarli in immagini mentali non si stabilisce alcun rapporto con le regole culturali acquisite. Alla luce di tali considerazioni diventa molto importante che l'insegnante chieda ai genitori come si comporta, che cosa fa l'alunno a casa. Gli piace trafficare con oggetti? Oppure legge? A seconda di come agisce si può individuare se si tratta di un tipo visivo o uditivo.

Ciò non significa che mediante apposite attività l'abitudine mentale di un dato tipo non possa essere acquisita.

C'è uno stretto legame fra attenzione, riflessione e memoria

Il gesto mentale che permette la **memorizzazione** consiste nell'inserire in un progetto per il futuro ciò che si intende acquisire per cui si può dire che luogo di conservazione dei ricordi non è il cervello propriamente detto ma l'immaginazione del futuro.

In ogni caso anche nel progettare per memorizzazione i processi non sono gli stessi per il visivo o per l'uditivo e di conseguenza è diversa la riuscita nelle diverse discipline scolastiche a seconda che l'alunno utilizzi immagini mentali dell'uno o dell'altro tipo.

Non bisogna confondere l'attenzione con la memoria: hanno in comune il fatto di essere entrambe progetto ma mentre per l'attenzione si tratta di rivedere o vedere quanto sta percependo, per la memoria vi è il proposito di ritrovare ciò che si è rivisto o ridetto nella propria mente quando si è composto il gesto di attenzione.

L'attenzione però è condizione necessaria per la memorizzazione.

Le fasi del processo della memoria vengono così definite:

- guardo e ascolto con il progetto di evocare in seguito ciò che vedo e ciò che sento;
- evoco ciò che ho guardato o ascoltato con il progetto di rivedere o di ripetere quel che ho appena evocato; compio tale evocazione rappresentando a me stesso lo scenario futuro nel quale utilizzerò le conoscenze che sono in procinto di evocare;
- ripeto la rappresentazione dello scenario futuro fino a che le conoscenze siano evocate con facilità, precisione e competenza;

Due sono comunque i principi fondamentali a cui attenersi:

1- apprendere ponendosi in una situazione di progetto, proiettando cioè in un avvenire abbozzato mentalmente ciò che si vuole conoscere;

2 -procedere per reiterazione visiva o uditiva in modo da fissare nel futuro ciò che si vuol conservare.

Nell'ultima parte dell'opera vengono evidenziate situazioni concrete in cui possono trovarsi insegnanti che dialoghino con alunni nel tentativo di identificare gli stili cognitivi di appartenenza o le carenze a mettere in atto i processi analizzati nei capitoli precedenti.

Sintesi dell'opera a cura di Plinio Zatta